

Annata IV, numero 04 - APRILE 2024

La Bazzza

Rivista di discipline umane e scientifiche sul patrimonio culturale di Bologna

PRIMATI
Correre
per esistere

ANTICHE ISTITUZIONI
Storia del patrono
San Petronio

JAZZ
La musica
di Lucio

/04 STORIE DI PREDESTINATI

*"Nessuno è nato sotto una cattiva stella;
ci sono semmai uomini che guardano male
il cielo."
(Dalai Lama)*



SCOPRI TUTTE LE VISITE GUIDATE **GRATUITE**



[CLICCA QUI](#)

STORIA E DESTINO

I predestinati e le loro storie: in questo nuovo numero della Bazza abbiamo voluto rendere omaggio alle vite di tante personalità bolognesi che hanno lasciato il segno, ciascuno nel proprio ambito e nelle proprie possibilità, nella storia di Bologna. Tracce ancora attuali. Esploreremo così le gesta di alcune sportive bolognesi come Alfonsina Strada, Ondina Valla e Franca Marchesini e rivivremo l'enorme passione per la musica dell'indimenticato Lucio Dalla. Andando un po' più indietro, rivivremo le innovazioni del Conte Luigi Ferdinando Marsili, destinato ad affermare il nome della nostra città in tutto il mondo. Quanti disegni imperscrutabili del destino hanno segnato la storia di Bologna e non solo? Fin dall'antichità agli astrologi veniva dato molto risalto, tanto che spesso venivano consultati prima di prendere decisioni rilevanti su guerre, politica o affari. Inoltre, va ricordato che fino al XVII secolo l'Astrologia è stata una materia di studio all'Università di Bologna. Questa importanza data agli astri e all'astrologia si può tuttora ritrovare in alcune testimonianze arrivate fino a noi. Tra queste, un riferi-



mento si trova sul soffitto a cassettoni del Teatro Anatomico dell'Archiginasio. Qui, alzando gli occhi si può ancora ammirare l'opera di Antonio Paolucci detto il Levanti, realizzata nel 1645: il soffitto è decorato con figure simboliche che rappresentano le 14 costellazioni, mentre al centro si trova il Dio Apollo, nume protettore della medicina. Questo tipo di decorazione esprime il modo di concepire l'uomo e la sua esistenza in relazione con la sua natura e più in generale con l'universo. Non solo politica ed economia, gli astri venivano infatti consultati anche prima di interventi o somministrazione di farmaci. All'epoca – era appunto il XVII secolo - tra astrologia e medicina vi era uno stretto legame: si riteneva, infatti, che ogni parte del corpo fosse sotto la tutela di un segno zodiacale. Per rimanere all'interno del Teatro Anatomico, destinato a restare nella storia della medicina e della chirurgia è stato Gaspare Tagliacozzi. Nato proprio a Bologna nel 1545, Tagliacozzi è stato il precursore della mo-

EDITORIALE // GIULIA DALMONTE

derna chirurgia plastica e ricostruttiva. Dopo la sua laurea, avvenuta nel 1570 alla presenza anche di Ulisse Aldrovandi, si specializzò nella “ricostruzione” di nasi, bocche e orecchie su persone che avevano subito mutilazioni. A lui dobbiamo la descrizione del cosiddetto metodo italiano, pubblicato sul *De curtorum chirurgia per insitionem*. Frutto di un lunghissimo viaggio e di tante vicende che lo hanno visto passare di mano in mano, per essere, infine, destinato a Bologna è il cosiddetto Codice Cospi. Si tratta di un manoscritto divinatorio azteco ed è uno dei pochissimi documenti scritti di epoca precolombiana ancora esistenti, sopravvissuto allo scorrere del tempo. Questo manoscritto ha infatti una storia antica che inizia addirittura in Messico, tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo. Probabilmente il documento compì questo viaggio da oltreoceano nella prima metà del ‘500



L'Archiginnasio

nelle mani del missionario domenicano Domingo de Betanzos. Una volta rimasto in città, il manoscritto passò per diverse famiglie bolognesi, fino a quando, nel 1665, fu donato al Marchese Ferdinando Cospi, che diede il nome al Codice. Nel secolo successivo fu portato all'Accademia delle Scienze e infine all'Università di Bologna. Tuttora il Codice Cospi è conservato nella Biblioteca Universitaria della città.



Nata e cresciuta nella provincia di Bologna, 34 anni, è da sempre legata a questa città pur vivendola a qualche chilometro di distanza. Ha una passione da sempre per il giornalismo che la ha accompagnata fin dalle scuole superiori. Dopo il liceo ha quindi deciso di studiare Scienze della Comunicazione all'Università di Bologna. Fin dagli anni dell'università ha cominciato a fare esperienze nelle redazioni dei giornali per poi iscriversi, una volta laureata, al Master in Giornalismo di Bologna. Dal 2015, dopo aver sostenuto l'esame di Stato, è infine diventata giornalista professionista. In questi anni ha lavorato nelle redazioni di giornali e agenzie di stampa e ricoperto il ruolo di addetta stampa.

GIULIA DALMONTE

la redazione

UNA RIVISTA DI: Succede solo a Bologna APS

DIRETTRICE RESPONSABILE: Giulia DalmonTE

GRAFICA DI: Claudio Chiavacci

REGISTRAZIONE TRIBUNALE: n.8565 del 10/05/2021

ISSN: 2784-9732



Succede solo a Bologna APS



Proteggi il tuo udito.

Il **rumore** è un nemico silenzioso.

Prenditi cura del tuo udito nel modo corretto anche sul posto di lavoro.

Vieni a scoprire i nostri **otoprotettori su misura**: pratici da usare, confortevoli ed efficaci in ogni ambiente.

Prenota la tua **consulenza** nello Studio più vicino a te:

BOLOGNA

Via Riva Reno, 53/d.e.f
Tel. 051 227028



**ACUSTICA
BOLOGNESE**
STUDI AUDIOPROTESICI

BUDRIO

Via Bianchi, 12
Tel. 3534194755

CASALECCHIO DI RENO

Via Piave, 28/2
Tel. 051 570624

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

Corso Italia 120
Tel. 3534194755

SAN LAZZARO DISAVENA

Via Jussi, 22 - Ang. Via Gorizia
Tel. 051 0112684

Ci trovi anche qui:   

www.acusticabolognese.it

NUMERO VERDE GRATUITO

800 59 76 55

INDICE

SCIENZA //

LOTTANDO PER IL PROPRIO DESTINO... E QUELLO DEGLI ALTRI

La storia di Giovanni Battista Ercolani

Antonio Baldassarro p. 11

MUSICA //

DISGRAZIE D'OPERA

Dopo i Predestinati di Schreker, come e perché?

Piero Mioli p. 16

TEMPO //

UN GIROVAGO PINTOR DI MERIDIANE

La storia del Capitano Enrico Alberto d'Albertis

Giovanni Paltrinieri..... p. 19

PRIMATI //

CORRERE PER ESISTERE

Le predestinate dello sport bolognese

Davide Gubellini..... p. 22

ANTICHE ISTITUZIONI //

IL PREDESTINATO DI BOLOGNA

Storia del patrono San Petronio

Gianluigi Pagani..... p. 27

STORIA //

IL CONTE MARSILI TRA SCIENZA E VITA MILITARE

Un predestinato all'ombra delle Torri

Renzo Bentivogli p. 34

LUCI A SAN PETRONIO //

SCHOLAE CLERICORUM

Destinarsi alla musica nella Bologna del Quattrocento

Johan Guiton..... p. 42

JAZZ //

LA MUSICA DI LUCIO

La prima volta che incontrai Dalla

Checco Coniglio..... p. 46

LINGUA LOCALE //

NÈD IN BULGNAIS

Gigén Lîvra: una vita in bolognese

Roberto Serra p. 50

STORIE E RACCONTI //

L'INNOMINATA

Fausto Calanchi p. 54

Il taxi? Subito!



TaxiClick Easy

**Niente telefonate, niente attese.
Chiamare il taxi è ancora più facile
con la app TaxiClick Easy**

TaxiClick Easy è lo strumento più semplice per chiamare un taxi. È una app realizzata per semplificare il rapporto tra tassista e utente. Ecco cinque cose da sapere per utilizzare al meglio l'applicazione:

1. **TaxiClick Easy** ti geolocalizza automaticamente. Prima di confermare la richiesta del taxi è importante verificare se l'indirizzo che compare sullo smartphone corrisponde a quello in cui vuoi il taxi. Se è diverso, si può modificare con pochi click.
2. Tutta la comunicazione avviene con notifiche in app, non con SMS.
3. Si può registrare la propria TaxiCard e scegliere, di volta in volta, se usarla o pagare la corsa al tassista
4. In **TaxiClick Easy** è presente uno strumento che consente di simulare il costo delle corse.
5. In caso di necessità è possibile contattare la centrale direttamente dall'applicazione.



 **051 372727**

 **www.cotabo.it**

COTABO
IL PRIMO TAXI DI BOLOGNA

LOTTANDO PER IL PROPRIO DESTINO... E QUELLO DEGLI ALTRI

La storia di Giovanni Battista Ercolani

In passato gli scienziati, e in misura minore anche le scienziate, avevano spesso la strada spianata dalla loro provenienza nobile o ricca, perché la possibilità di studiare era inevitabilmente una fortuna di nascita. Tuttavia, non tutte le storie dei personaggi storici sono sempre state facili, qualcuno ha dovuto combattere per guadagnarsi il proprio posto nella storia, alla faccia di ogni possibile predestinazione.

Ad esempio, abbiamo trattato in un articolo precedente il genio di Marcello Malpighi e quanto la sua impronta scientifica sia stata fondamentale per l'avanzamento della conoscenza umana, grazie al suo immenso contributo all'osservazione microscopica¹. Abbiamo approfondito, infatti, non solo il lato scientifico della sua vita, ma anche quanto Malpighi abbia dovuto lottare per affermare le proprie idee contro le vessazioni di colleghi rivali che per tutta la vita lo hanno ostacolato. La vita degli scienziati non è racchiusa esclusivamente all'interno del

loro studio, tra le mura di un laboratorio, o tra le pagine dei libri sui quali dedicano gran parte del loro tempo. Da sempre la scienza si interfaccia anche con ragioni filosofiche, con scelte politiche e con lotte sociali. Vedendo molte storie sotto questa luce, è chiaro come tanti scienziati abbiano raggiunto i propri obiettivi con molta fatica, ma anche come altri abbiano utilizzato le loro posizioni, seppur privilegiate, per impegnarsi a livello politico e sociale.

Questo è proprio il caso di Giovanni Battista Ercolani, vissuto durante il 1800, e diventato uno dei personaggi di spicco del panorama scientifico del XIX secolo. È conosciuto per aver portato avanti in parallelo e in modo poliedrico la passione per la ricerca scientifica e l'impegno patriottico e morale.

Dal punto di vista della scienza fu un affermato medico e veterinario, che ha apportato un enorme contributo allo studio delle scienze veterinarie e della zoologia. Tanto da essere ricordato all'interno



FIG. 1 Giovanni Battista Ercolani

dell'attuale dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie (DIMEVET) dell'Università di Bologna, che ha deciso di dare il suo nome alla biblioteca e, insieme a quello del maestro Antonio Alessandrini, al Museo di Anatomia Patologica. Presso l'Università felsinea, Ercolani fu infatti allievo di Alessandrini, colui che divenne il suo mentore, da cui apprese tutti i segreti dell'anatomia e assorbì anche parte degli ideali politici. Insieme ad Alessandrini fu seguace di Mazzini e tra i fautori dell'effimera repubblica romana, partecipò ai moti e nel 1848 fu eletto

alla Camera dei deputati e nominato Segretario del Consiglio di Sanità. A Roma continuò ad esercitare l'attività di medico durante l'assedio francese e, dopo la caduta della città, si rifugiò sull'Appennino tosco-emiliano e poi in Piemonte. Proprio a Torino riallacciò contatti politici ed accademici, proseguendo la sua brillante carriera universitaria che lo portò a diventare direttore della Scuola di veterinaria e a fondare il Museo di Anatomia e Patologia veterinaria. In questo periodo si affermò come medico, scienziato e soprattutto veterinario, conducendo ricerche comparate di istologia, anatomia patologica, embriologia e teratologia. Dopo l'Unità d'Italia la sua carriera era al culmine e con le sue oltre 130 pubblicazioni era ormai riconosciuto come un esponente fondamentale in ambito veterinario, posizione che sfruttò per portare pari dignità a questa materia rispetto alla "cugina" medicina umana. Nel 1852 fondò il Giornale di Medicina Veterinaria, prima pubblicazione dedicata alla materia. Dopo che la vita gli riservò il terribile dolore della perdita della figlia, decise di tornare a Bologna per ritirarsi a vita privata. Tuttavia, non riuscì a tirarsi indietro alle richieste dei colleghi e di tutta la comunità di veterinaria che aveva ancora bisogno del suo fondamentale sostegno. Così



FIG. 2 Lapide commemorativa posta dal 1884 in Via de Castagnoli 2, in cui è scolpito il seguente testo: Il Municipio / addita alla reverenza dei posterì / la casa di Giovan Battista Ercolani / anatomico naturalista / scopritore di nuovi veri alla scienza. Uomo d'austera virtù / cittadino propugnatore di liberta' / coll'esiglio decenne / coll'incrollabile costanza / dei posterì dei sentimenti delle opere / Anno MDCCCLXXXIV. Fonte: <https://www.storiaememoriadibologna.it/ercolani-giovanni-battista-1254-opera>

divenne Direttore dello Stabilimento di Clinica Veterinaria, come il suo maestro Alessandrini, e del Museo di Anatomia comparata, professore di Zoiatria e preside della Facoltà di Medicina. Tra il 1868 e 1871 ricoprì anche la carica di rettore dell'Università felsinea. Parallelamente fu eletto de-

putato in Parlamento, in cui si legò al concittadino Marco Minghetti. In questa veste politica proseguì le sue battaglie per riformare gli studi delle scienze veterinarie e per valorizzare la figura del medico veterinario. L'enorme impatto scientifico nel settore risuonò anche all'estero, uscendo dai confini italiani grazie a delle ricerche storiche sulla placenta e nell'ambito della parassitologia, un settore che stava nascendo proprio in quegli anni². Il suo corpo giace tra quello di tanti personaggi storici della nostra città nel cimitero della Certosa e, per lasciarne memoria indissolubile, sull'epigrafe si può ancora leggere: Giovanni Battista / de' Conti Ercolani / morto d'anni 66 il di' 16 nov. 1883 / nome caro alla liberta' italiana / nome illustre / nella storia naturale / nell'anatomia e fisiologia comparata / da lui arricchite d'ammirandi trovati / glorioso / alla scuola veterinaria bolognese / da lui istituita all'Universita' / all'Accademia delle Scienze (...)³.

¹La Bazza, settembre 2023, "Il genio"

<https://www.succedesoloabologna.it/labazza/>

² <https://www.scienzagiovane.unibo.it/ercolani.html>

³ <https://www.storiaememoriadibologna.it/ercolani-giovanni-battista-494234-persona>

//////////////////// **VITO ANTONIO "DUCKBILL" BALDASSARRO**



Nato nel 1987 a Foggia, nel 2005 si trasferisce a Bologna, città in cui svilupperà la passione per la scienza e per l'arte. Dal punto di vista scientifico segue studi in ambito biologico, con una laurea magistrale in Biotecnologie e un dottorato in Biologia Cellulare e Molecolare, fino a diventare ricercatore presso l'Università di Bologna, specializzandosi in Neuroscienze e Medicina traslazionale. In parallelo, diventa l'illustratore dell'Associazione Succede solo a Bologna, realizzando libri illustrati editi dalla casa editrice Minerva. Ha pubblicato diverse graphic novel con la casa editrice Becco Giallo e autoprodotte, oltre ad una costante produzione di illustrazioni, testi e articoli di divulgazione scientifica online. Dal 2014 è iscritto all'albo dei Giornalisti Pubblicisti.

//////////////////// **EMANUELE LUCIANI**



Laurea Magistrale in Chimica Industriale con un Master in Analisi chimiche e tossicologiche forensi, è il tesoriere di Minerva - Associazione di divulgazione scientifica dal 2019. È appassionato di chimica analitica, tecnologia ed esplorazione spaziale. Ha lavorato come tecnico strumentista presso il laboratorio centrale di Conserve Italia ed ora si occupa di sviluppo metodi analitici e convalida materiali presso una multinazionale.

//////////////////// **MARCO ROCCA**



Dottore di ricerca in Biotecnologie ambientali, è presidente di Minerva - Associazione di divulgazione scientifica dal 2019. È appassionato di bioprocessi, biologia sintetica, economia circolare, OGM e biocarburanti. Ha lavorato in ricerca presso l'Università di Bologna e come divulgatore scientifico. Ora è operatore commerciale nel settore dei prodotti per laboratori biologici di ricerca e diagnostici.

Spettacoli gratuiti di Aprile



Badia
del Lavino

1 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Tra Capricci e Danse Infernale

2 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Musica per arpa

3 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Il mio Puccini

4 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: The Telephone

5 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Milone Bovi Duo, Night lights (Mulligan Tribute)

6 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 11: Divinità in musica

6 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 16.30: Il favoloso mondo di Yann Tiersen

6 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 21: Il gusto di leggere

7 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 17.30: Songs without limits

9 aprile - Badia del Lavino

Ore 20.30: Metti una sera...jazz

9 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 21: Riluce

10 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 21: Outsider Swing Quintet

11 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 18: C'era una volta Sergio Leone

12 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Milone Brillante Duo

13 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 21: Pink Floyd electric night

14 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 11: Movimenti: dialoghi tra violino e pianoforte

14 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Pink Floyd electric night

16 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Arie d'opera

17 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Cappella Musicale del Rosario

18 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Tracce di periferia

19 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Milone Rubin Duo, Overthinking

20 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 11: Intreccio tra Danza e Musica

20 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 16.30: Viaggio musicale brasiliano

20 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: That's America

23 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Ghénos Quintet in concerto

23 aprile - Badia del Lavino

Ore 20.30: A jazz night in Badia

24 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Sonata Fantasia

25 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Musica e Poesia

26 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Una notte a Malaga

27 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 11: Trio Klanìa

27 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 16.30: Da Beethoven a Franck, dal Classico al Romantico

27 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Milone Bellanova Duo Joy Spring

28 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 11: Il salotto della melodia

28 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 16.30: Chitarra: Magia a sei corde

28 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Mike Alfieri & Ico Manno Duo

29 aprile - Teatro Mazzacorati 1763

Ore 20.30: Giovani promesse all'Opera

**Prenota il tuo
spettacolo QUI**

DISGRAZIE D'OPERA

Dopo i *Predestinati* di Schreker,
come e perché?

Nel Cinquecento, tra la superba città di Genova e un'isola immaginaria, famosa tanto per lo sfarzo della sua vita quanto per la lussuria dei suoi abitanti, il nobile Alviano, ricco e generoso ma orribile d'aspetto, s'innamora della volubile pittrice Carlotta, che però è amata dal violento e anch'egli nobile Andrea. Lei lo ritrae, Alviano, finalmente notando in lui una singolare, nuova vena poetica, in particolare quando lo scorge ammirare commosso il fenomeno dell'alba, e lo circonda, anche, lo seduce vieppiù, addirittura lo prende a ricambiare. Ma morirà, uccisa dal geloso Andrea che al rivale avrà svelato l'effettiva falsità e inaffidabilità della donna. Composta più o meno durante la Grande Guerra, comunque in piena epoca espressionistica, all'insorgenza della psicanalisi, l'opera tratta personaggi negati al libero arbitrio, obbligati, segnati, predestinati a comportarsi in maniera puramente e oscuramente istintiva: l'opera è *Die Gezeichneten* di Franz Schreker (1878-1934), compositore e scrittore (cioè librettista) austriaco,

e nacque all'Opernhaus di Francoforte sul Meno nel 1918; in italiano rinacque come *I predestinati*, al Massimo di Palermo quasi cento anni dopo, esattamente nel 2010.

Titolo eloquente, e significato applicabile a numerose altre opere in musica di tutti i tempi. A contare, tuttavia, più che la musica è però la poesia, il dramma, insomma il libretto con le sue *fabulae* e i suoi intrecci. Subito scartata l'opera comica, perché devoluta a suscitare divertimento piuttosto che riflessione (oltre che, sempre, sentimento), l'opera detta "seria" può funzionare, nella fattispecie, se di soggetto mitologico, cavalleresco, storico-antico e storico-moderno, distinguendosi però a seconda del finale lieto o funesto (e scartando anche quel frequente finale lieto che è coatto, forzato da concezioni preventive).

A questo punto il discorso è facile: in complesso dove c'è mitologia c'è predestinazione, dove subentra la storia affiora una sorta di opposta autodeterminazione. Ecco il mito di Edipo, trattato per esempio



FIG. 1 Gaetano Fraschini

da Sacchini, Rossini ed Enescu: più bersagliato dal destino di così non è possibile, e anche a Colono, dopo gli orrori di Tebe, terminerà la sua parabola vitale nella tristizia della morte. Migliore la fine della figlia Antigone, che in musica seguirà l'esempio funesto di Sofocle ma accoglierà anche il finale lieto, per esempio nel dramma di Traetta. E Medea, Ecuba, Cassandra, Didone? Cherubini, Manfredi, Berlioz non ebbero dubbi a lasciarle vittime del fato, sballottate dalla sorte, predestinate a strazi, ro-

vine, fiamme e fuochi. La prima magari un aiuto al destino l'aveva dato, con tutte le sue cattiverie. E l'ultima qualche volta voltava le spalle a quel fedifrago di Enea accettando nozze in un certo senso riparatrici con Iarba (Cavalli): ma le decine e decine di opere su testo metastasiano la facevano finire sul rogo personalmente acceso, ché gli dèi reclamavano altrove quel fatal troiano, non a Cartagine ma in Italia a fondare le origini di Roma (e sposarsi, il predestinato, per la terza volta).

La vicenda di Enea e Didone è quasi storia romana. E la storia non ha dubbi: a principiarla, a condurla, a risolverla sono i personaggi stessi, grandi guerrieri o semplici militi, mica gli dèi capricciosi e vendicativi. E allora Silla, Cesare, Mitridate, Pompeo, Catone, Nerone, Tito non sono soggetti ad alcuna predestinazione: a meno che non sia una pratica, per nulla religioso-filosofica forma di predestinazione il fatto che nel Sei-Settecento il melodramma esigeva il finale lieto, travolgendo l'eventualità negativa della fonte (solo Catone se la morisse storico ed eroico in quel di Utica). Idem la storia medievale, moderna, contemporanea: l'Ottocento romantico precipitava nella catastrofe i personaggi della Battaglia di Legnano e dei Vespri siciliani di Verdi, che avevano osato ergersi contro i tedeschi

di Federico Barbarossa e i francesi di Guido di Monforte. Il fato, il destino, la fatalità del teatro più popolare di Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, Mercadante, Pacini, Ponchielli e così via sono parole vane, belle parole poetiche che vogliono significare solo disastri, sventure, avvelenamenti, assassinii, altri casi violenti. Lo ammette la Manon Lescaut di Puccini: quando il tenore pietoso chiede «Qual fato vi fa guerra?», il soprano civettuolo risponde «Il mio fato si chiama voler del padre mio». Magari sul Trovatore aleggia un po' di predestinazione: al figlio Manrico Azucena intima «Ah se ancor ti spinge il fato / a pugnar col maledetto, / compi, o figlio, qual d'un dio, / compi allora il cenno mio» (che sarebbe poi un omicidio, pur in battaglia, e in fondo un fratricidio); e siccome c'è la menzione di una divinità, allora una traccia della tragedia antica è più facilmente reperibile nel capolavoro verdiano.

Opera mista di storia e di fantasia, di cappa e di spada, di scene italiane e scene spagnole, La forza del destino

di Verdi sembra papabile alla predestinazione fin dal titolo: così vuole, comanda, impone il destino; e così moriranno il marchese di Calatrava e i suoi figli don Carlo e donna Leonora di Vargas, il primo e il secondo per mano del “fidanzato” di lei, don Alvaro, la terza per mano del secondo. Una strage che era ecatombe nella prima versione dell'opera, alla fine della quale don Alvaro moriva anche lui (però per conto suo, precipitandosi da una rupe). «Fatalità, fatalità!» lamenta Leonora nella grande aria «Pace, mio Dio», e davvero qui la parola non sembra adoperata per caso.

Curiosa la presenza della Forza del destino al Comunale: dopo la prima assoluta di S. Pietroburgo nel 1862, a Bologna è giunta nel 1870, assai ben cantata da Antonietta Fricci e Gaetano Fraschini; poi ha saltato sessant'anni, per tornare nel 1931 e ritornare almeno una volta al decennio; dopo il 1983, rieccola solo nel 2023, dopo quarant'anni. Il futuro? Comunque sia si dirà, con l'Amonasro dell'Aida, che «era voler del fato».



Storico della musica, autore e curatore di libri d'argomento musicale, Piero Mioli è presidente della Cappella Musicale Arcivescovile dei Servi in Bologna, “consigliere d'arte” dell'Accademia Filarmonica di Bologna, direttore dell'annuario del Conservatorio di Genova, editor delle collane musicali di Mursia. Ha insegnato nei Conservatori di Verona, Parma e Bologna. È appena uscito *Lyra e Musa*, una singolare storia del mondo mediante la storia del teatro d'opera.

PIERO MIOLI

TEMPO // GIOVANNI PALTRINIERI

UN GIROVAGO PINTOR DI MERIDIANE

La storia del Capitano Enrico Alberto d'Albertis

Occupandomi da diversi decenni della misura del tempo e degli strumenti che la misurano, come le meridiane, ho avuto in più occasioni modo di conoscere biografie di personaggi del passato davvero singolari. Alcuni di essi possiamo indicarli come “predestinati” per quanto sono riusciti a fare nel corso della loro vita. A Bologna, è noto, si trova la meridiana più lunga del mondo, realizzata da Gian Domenico Cassini, che nacque a Perinaldo nel 1625. Oltre due secoli dopo a qualche km di distanza nacque un “predestinato”, certamente il più noto in questo settore, il genovese Capitano Enrico Alberto d'Albertis, vissuto a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento.

Il Capitano d'Albertis nasce a Voltri, in provincia di Genova, il 23 marzo 1846 da genitori benestanti industriali lanieri. Crescendo in una condizione particolarmente agiata, presto egli lascia ai fratelli la gestione degli affari di famiglia, dedicandosi interamente alle proprie pas-



FIG. 1. Ritratto fotografico del Capitano D'Albertis.

sioni. Egli si dedica prima a scalare le montagne più impervie, quindi si volge al mare solcando con le sue barche tutte le latitudini, riuscendo ad effettuare tre giri intorno al mondo. La sua impresa più eclatante è certamente quella che il Capitano

effettua nel 1893 ripercorrendo in viaggio le orme di Cristoforo Colombo per le Americhe. In quell'anno, infatti, gli Stati Uniti effettuano una Esposizione Internazionale a Chicago per onorare il grande Navigatore Genovese e in tale occasione l'Albertis decide di partire con il suo yacht il "Corsaro" per raggiungere San Salvador, la piccola isola dell'America Centrale. Salpando da Genova il 3 giugno 1893 a bordo della sua imbarcazione poco più piccola della Nina di Colombo, effettua una prima sosta nella penisola iberica nei

luoghi in cui Colombo aveva soggiornato prima della partenza. Partendo poi da Palos, il 20 luglio raggiunge la meta urlando il fatidico "Terra di Prora".

Tale avventura non è ovviamente fine a sé stessa: in vista delle manifestazioni colombiane per il IV centenario della scoperta del Nuovo Continente si era formata già nel 1888 una Commissione per la ristampa dei documenti e studi su Cristoforo Colombo, a cui il d'Albertis aveva dato un notevole contributo.

Un più ampio tributo al Colombo da

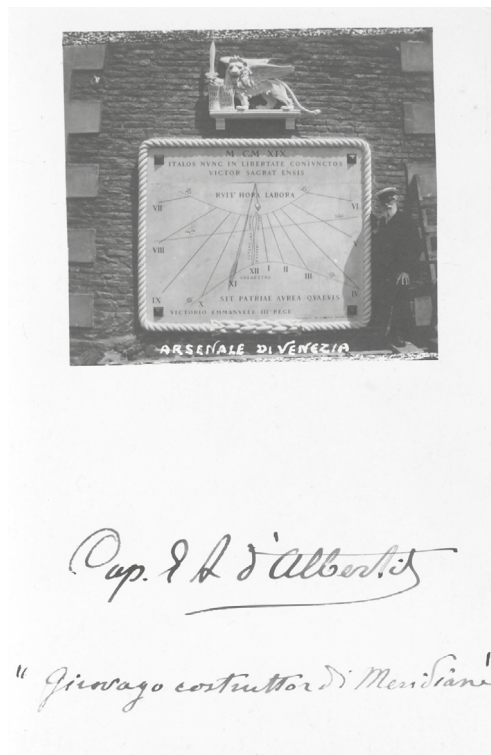


FIG. 2 Orologio solare nell'Arsenale di Venezia a cui si affianca il suo autore. Sotto, la firma del Cap. D'Albertis con la definizione che gli diede Gabriele D'Annunzio: "Girovago costruttore di Meridiane".

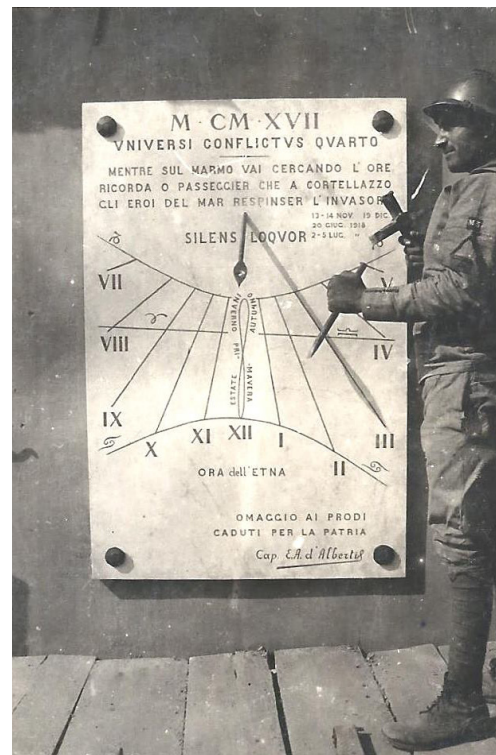


FIG. 3 Orologio solare dell'Albertis realizzato a Cortellazzo (prov. di Venezia). Il testo inciso sul marmo dice: MCMXVII. Universi conflictus quarto. Mentre sul marmo vai cercando l'ore/Ricorda o passegger che a Cortellazzo/Gli eroi del mar respinser l'invasore. Omaggio ai prodi, caduti per la Patria.

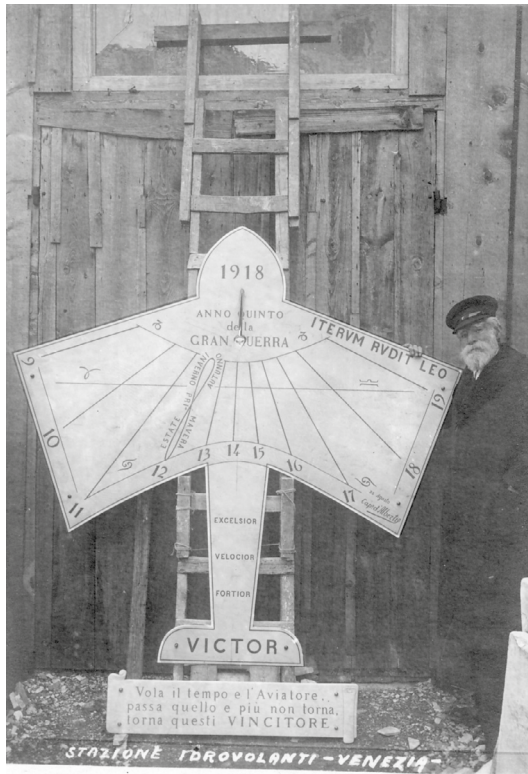


FIG. 4 Orologio solare a forma di aereo per la “Stazione Idrovolanti di Venezia, a cui si affianca il suo Autore. In alto: 1918 – Anno quinto della Gran Guerra. In basso: Vola il tempo e l’aviatore. Passa quello e più non torna. Torna questi vincitore.

parte del Capitano avviene nel 1892 con l’inaugurazione del Castello di Montegalletto (poco sopra Genova) in cui raccoglie i cimeli e le testimonianze dei suoi numerosi viaggi attorno al mondo. Passiamo ora alla

seconda passione del d’Albertis: la Gnomonica, ossia la scienza che si occupa della costruzione degli orologi solari.

Il Capitano, che come si è detto è notevolmente interessato alle strumentazioni nautiche esistenti al tempo di Colombo, allarga contemporaneamente i suoi interessi alla determinazione della misura del tempo in ogni sua forma. In quest’ottica, il nostro personaggio realizza più di un centinaio di orologi solari che si estendono per tutta la nostra penisola, tanto che Gabriele D’Annunzio lo definisce “Un girovago, Pintor di Meridiane”.

Le sue opere le troviamo presenti su edifici pubblici e privati a cominciare dagli anni della Grande Guerra, molte delle quali recano iscrizioni patriottiche in occasione degli anni relativi alla Prima Guerra Mondiale, di cui qui ne riportiamo alcuni esempi.

Questo “Predestinato del Tempo” muore a Genova il 3 marzo 1932.

////////// **GIOVANNI PALTRINIERI**



Da quasi mezzo secolo si occupa della misura del tempo, specialmente di indirizzo gnomonico. Ha eseguito orologi solari e meridiane di ogni dimensione e forma: Quartiere Savena a Bologna, Castello degli Agolanti a Riccione, piazza del Sole ad Abano Terme, piazza di Cadriano (Granarolo Emilia), San Lazzaro-via Caselle (BO). Ha collaborato artisticamente con Remo Brindisi e con Tonino Guerra. Per la Soprintendenza di Torino ha recuperato a Mondovì una parete di 12 orologi solari del Settecento. Ha realizzato ad Isnello (PA) una serie di orologi solari monumentali davanti all’Osservatorio. Ha promosso mostre sulla misura del tempo; si occupa anche di orologeria meccanica, di Calendari, strumentazione scientifica. Ha inoltre pubblicato numerosi volumi ed articoli in questo campo. Tiene conferenze e collabora con musei, ecc. È Maestro del Lavoro; Socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. www.lineameridiana.com.



CORRERE PER ESISTERE

Le predestinate dello sport bolognese

Il percorso per un'effettiva emancipazione femminile è ancora lontano dall'essere completato. Proprio per questo motivo può essere utile rievocare le esperienze del passato, perché il ricordo del coraggio di alcune testimoni possa essere d'esempio per la società contemporanea. Al riguardo, la storia dello sport può risultare un paradigma illuminante. In particolare, se la si osserva in una prospettiva locale. Che cosa caratterizzava le donne del secolo scorso? Soprattutto intraprendenza, coraggio, generosità nella vita sociale in generale e quindi anche nello sport, nonostante ad esse la pratica fisica fosse di fatto all'epoca vietata. Erano divieti formali perché indicati nei regolamenti delle discipline sportive. Erano soprattutto proibizioni di sostanza, perché alle ragazze sportive era assegnato una specie di stigma sociale, in ragione alla pratica dell'esercizio fisico, giudicato inopportuna e fuorviante per il genere femminile, concepito come "il sesso debole". Per non dire delle derisioni e delle offese subite dalle giovani che desideravano esercitare il loro diritto all'esercizio

fisico. Nonostante tutti questi ostacoli di natura legale e sociale, alcune ragazze seppero imporre la loro volontà di praticare lo sport per prime ed essere di esempio per tutte le donne, anche nel Novecento. Esse costituiscono ciò che potremmo definire le persone predestinate della storia dello sport femminile. Anche in questo argomento Bologna può vantare diversi primati italiani ed internazionali. Diverse sono infatti le esperienze delle campionesse locali che per prime si cimentarono nelle diverse discipline sportive, contro ogni avversità.

In ordine cronologico, la pioniera del ciclismo femminile fu Alfonsina Morini in Strada, la prima donna italiana a partecipare al Giro d'Italia. Nata a Castelfranco Emilia, all'epoca provincia di Bologna, il 16 marzo 1891, Alfonsina già all'età di dieci anni cominciò a gareggiare in strada, fingendosi un ragazzo. Era molto competitiva, capace di vincere diverse gare internazionali nonostante la giovane età. Nel 1909 si aggiudicò il "Grand Prix di San Pietroburgo"; nel 1911 stabilì anche il record mondiale dell'ora in 37,192

km/h. Nelle vesti di allenatore, il marito la affiancava nella sua passione sportiva e Alfonsina affrontò anche in Italia i pregiudizi dell'epoca. Nel 1917 era l'unica donna iscritta al Giro di Lombardia, in mezzo ad altri 74 concorrenti, tutti uomini. Si classificò ultima, al trentesimo posto, ma 44 ciclisti uomini si erano già ritirati perché incapaci di completare il percorso.

Nel 1924 si iscrisse al Giro d'Italia, insieme ad altri 89 ciclisti; 21 giorni di competizione per 3613 km. In una tappa giunse all'arrivo fuori tempo massimo, ma la sua tenacia fu accolta con entusiasmo dagli organizzatori e dal pubblico. Ciò le permise di completare comunque l'intera competizione, unica concorrente insieme a soli 30 uomini dei 90 partenti. Negli anni successivi ad Alfonsina Strada fu negata la partecipazione al Giro d'Italia. Continuò comunque a percorrere lunghi tratti delle tappe previste, suscitando entusiasmo e ammirazione da parte del pubblico presente sul percorso. La stessa stima a lei dovuta da noi posteri, consapevoli dell'esempio di volontà per l'affermazione dei propri diritti. Un secondo esempio di emancipazione femminile si riferisce all'atletica leggera, una disciplina nella quale Bologna vanta addirittura la prima donna italiana capace di vincere una medaglia d'oro ai Giochi Olim-

pici. Trebisonda Valla, detta Ondina, nacque nella nostra città il 20 maggio 1916. Fin da giovanissima si fece notare per la sua ecletticità. Primeggiava negli ottanta metri ad ostacoli ma vinse anche in diverse altre discipline della velocità, quali i 100 metri piani e la staffetta 4x100 metri, dei salti e del Pentathlon. Vinse complessivamente 17 titoli italiani.

Ancora sedicenne, ottenne la convocazione per partecipare ai Giochi Olimpici del 1932, previsti a Los Angeles. Non poté invece prendervi parte, a causa delle pressioni poste dalla stampa vaticana. All'epoca era infatti ritenuto sconveniente permettere all'atleta, unica donna della spedizione italiana, di affrontare un viaggio transoceanico così lungo, in compagnia esclusivamente maschile. In realtà, negli anni seguenti, i successi di Ondina Valla favorirono la pratica sportiva di un'intera generazione di atlete, in precedenza osteggiata da regime e talvolta anche dalla pubblica opinione.

Nel 1936 a Berlino Ondina Valla vinse la finale degli 80 metri a ostacoli, dopo aver stabilito anche il record del mondo nella gara di semifinale disputatasi il giorno precedente.

La professoressa Olga Cicognani, direttrice della biblioteca sportiva del Coni di Bologna così scrisse di Ondina Valla: "(per lei) correre forte era un modo per dimostrare agli uomini



FIG. 1 Alfonsina Morini in Strada
(Collezione Lamberto e Luca Bertozzi)



FIG. 2 Ondina Valla, Berlino 1936
(Collezione Lamberto e Luca Bertozzi)

di esistere". Ritengo si tratti di una definizione capace di descrivere perfettamente la motivazione intrinseca di queste campionesse.

La stessa forza di volontà che ha sempre animato anche Franca Marchesini, il terzo esempio storico di atlete bolognesi predestinate al successo sportivo e al primato della emancipazione femminile. Franca Marchesini è nata il 18 aprile del 1945 a Bologna, sfollata da Castenaso a causa della guerra. Tornata a casa nel dopoguerra, a nove anni era già nei campi a lavorare per aiutare in

famiglia. A 13 anni cominciò a fare la sarta, a 15 ebbe il suo primo libretto di lavoro a Bologna, prima in un calzaturificio per due anni, poi in un maglificio per altri 15 anni. Con tanto lavoro, le scuole pubbliche aveva potuto frequentarle solo fino alla quarta classe elementare. Nella seconda metà degli anni Cinquanta, frequentò le scuole serali comunali del Pilastro e completò la licenza media. Nel 1975 vinse un concorso alla Camera di Commercio; avendo la patente D, ottenne l'abilitazione come autista sia per il trasporto



FIG. 3 Franca Marchesini, Capitana del Bologna dei due scudetti (Collezione Franca Marchesini)

locale che per la Polizia Municipale. Nel 1981, presentatasi da privatista, conseguì il Diploma di Maturità come Ragioniera. Si iscrisse anche all'università, superando i primi due esami di Giurisprudenza.

Ma la sua passione sportiva ebbe sempre il sopravvento, nonostante i pregiudizi subiti. Franca ricorda che nel 1954, all'età di nove anni, dagli educatori scolastici le venne impedito di giocare a calcio con i compagni di classe. Perché qualcosa cambiasse, Franca dovette aspettare "il vento del '68". Tutto iniziò dopo l'ul-

timo scudetto del Bologna.

Sull'onda del successo e dei cambiamenti sociali dell'epoca, una intraprendente signora bolognese Valeria Rocchi organizzò delle esibizioni di calcio femminile, prima a Milano e poi a Bologna. Nel 1965, Franca Marchesini fu la prima ad aderire all'idea di costituire una squadra di calcio femminile a Bologna.

Dopo anni di utili partite amichevoli, nel 1968, la Uisp organizzò la prima competizione nazionale di calcio femminile, oggi riconosciuta ufficialmente dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio come Campionato Italiano di Calcio Femminile. Quell'anno, il Bologna calcio femminile vinse il primo scudetto, confermandosi Campione d'Italia anche nel 1969. Chi scrive ebbe il piacere di assistere ancora bambino alle gare di queste ragazze, impegnate sul campo di gioco e ancor più coraggiose nell'affrontare i pregiudizi del pubblico, all'epoca quasi esclusivamente maschile e spesso a digiuno della semplice buona educazione.

Erano ragazze bravissime. Al punto da affrontare anche diverse tournée all'estero in Cecoslovacchia, all'indomani dei moti contro l'invasione russa, e in Ungheria, nei successivi anni '70. Furono atlete capaci di emulare i calciatori bolognesi, anche a livello internazionale. Il Bologna Calcio femminile è stata infatti la prima



FIG. 4 Gennaio 1968, il Bologna Femminile allo Stadio "Comunale". Questa formazione vincerà due Campionati Italiani, nel biennio 1968 - 1969. (Collezione Franca Marchesini)

squadra italiana a vincere un torneo europeo a Ceske Budejovice, nel 1968. Cosa hanno in comune Alfonsina, Ondina, Franca? Cosa unisce queste atlete bolognesi, predestinate al successo in campo sportivo e sociale? Coraggio, intraprendenza, tenacia? Certo, tutto questo, ma anche la semplicità, la modestia, l'attenzione per il sociale, la capacità di accogliere: caratteristiche tipiche delle donne di Bologna. Sono le qualità che ho spesso potuto ammirare nelle donne del nostro territorio; persone il cui lavoro ha arricchito l'intera nostra comunità. Dobbiamo essere grati alle donne e alle atlete bolognesi, predestinate ad essere un esempio per una società più giusta perché inclusiva e senza più alcun pregiudizio verso nessuno.

////////////////////// **DAVIDE GUBELLINI**



Bolognese da undici generazioni, 64 anni, è un educatore impegnato in attività di volontariato. Insegna Educazione Civica, Storia contemporanea ed Educazione Finanziaria nelle scuole secondarie di primo e secondo grado di Bologna. Da giornalista freelance, scrive libri e racconti per curiosità e passione.

IL PREDESTINATO DI BOLOGNA

Storia del patrono San Petronio

CONSULTA TRA ANTICHE



ISTITUZIONI BOLOGNESI



FIG. 1 San Petronio, opera di Simone dei Crocefissi

“...e il coraggio, la fortezza del più prode e animoso soldato di Cristo, appar tosto armato il vostro Petronio e impugnata quella spada della divina parola di Dio, penetrantissima per acutezza di taglio”. Con queste parole viene ricordato Petronio nei “Panegirici di San Petronio vescovo e protettore di Bologna...” dell’abate Giambattista Manzi del 1795. Questo è l’ottavo vescovo di Bologna, da sempre predestinato ad essere il nostro patrono.

Nato in Francia, è stato prima funzionario ed esattore delle tasse (il padre è stato Prefetto del pretorio delle Gallie), ha poi coltivato studi nel monastero ed abbazia di Lerino a Cannes (Francia), ed infine è stato inviato dall’imperatore Teodosio II a Roma perché riferisse al Santo Padre sulla situazione e sulle eresie sorte in Oriente. Ma una notte San Pietro è apparso in sogno a Papa Celestino, annunciandogli la morte



FIG. 2 La Cappella di San Petronio

del Vescovo di Bologna e suggerendogli di nominare Petronio. Secondo gli studi dello storico Mario Fanti, la reale esistenza del personaggio è certamente comprovata da due testimonianze. La prima è di Eucherio, vescovo di Lione nel 434/450 (negli stessi anni in cui Petronio è a Bologna), che lo cita in una lettera al suo parente Valeriano, come esempio di persona che aveva abbandonato tutto per entrare nell'ordine sacerdotale, paragonandolo ad altri santi di grande virtù e definendolo "...maestro". In particolare, Eucherio afferma che Petronio pervenne al sacerdozio e all'episcopato dopo aver lasciato un'altissima carica civile, seguendo in tal modo l'esempio di altri illustri personaggi, quali S. Ambrogio e S. Paolino di Nola. La seconda testimonianza storica è di Gennadio, sacerdote di Marsiglia, che sulla base della tradizione

medievale, descrive Petronio, vescovo di Bologna, uomo di santa vita, "...esercitato fin dall'adolescenza negli studi dei monaci", scrittore di un volume sulla vite dei Padri d'Egitto. Lo scritto tramandatoci da Gennadio racconta il viaggio che San Petronio ha compiuto a Gerusalemme quando era già vescovo a Bologna. Il Santo sarebbe tornato dal viaggio con molte reliquie, e passando per Costantinopoli, avrebbe ottenuto da Teodosio II la possibilità di ampliare il circuito murario di Bologna, di donare l'autonomia civica e la protezione imperiale contro ogni forma di tirannia straniera, ed infine di concedere alla città lo "Studium", ovvero l'Università.

In entrambi gli scritti, la figura di San Petronio assume un ruolo di ricostruttore della città di Bologna, "...fautore della sua libertà e promotore delle sue prerogative". In tal modo la figura di San Petronio si connota di un significato quasi politico, destinato a durare nei secoli, ricordato con grande affetto nell'anima popolare come guida spirituale e civile della città. Per questo motivo il Comune è stato il primo a sostenere e divulgare il culto di San Petronio, perché contribuiva anche a rafforzare i principi d'indipendenza da ogni forza esterna.

Giunto a Bologna da Milano, dopo la nomina ufficiale, San Petronio è

stato subito accolto dalla popolazione con tripudio. Ha trovato la città in condizioni disastrose, a causa delle invasioni barbariche. Ha quindi avviato una campagna di ricostruzione e in particolare ha gettato le basi per la futura edificazione di Santo Stefano. Poco sappiamo della sua vita. La quadreria settecentesca a lui dedicata, conservata nella sagrestia della Basilica, descrive episodi della vita e dei miracoli del Santo, ma nessuno di quei fatti è confermato da un valido documento storico. Ad esempio, si parla di “San Petronio che resuscita un uomo”. Altrettanto agiografico è l’episodio delle quattro croci, che ancora oggi si possono ammirare in Basilica e che il Santo avrebbe fatto apporre ai quattro angoli della città a protezione dei cittadini: purtroppo le croci sono di epoca sicuramente medievale. La croce dedicata ai Santi Apostoli ed Evangelisti era collocata di fronte alle Due Torri; la croce dei Santi Martiri si trovava a metà di via Monte Grappa; la Croce di tutti i Santi era posta davanti alla chiesa di San Paolo Maggiore. La quarta Croce, infine, dedicata alle Sante Vergini, era collocata in via Farini all’incrocio con via Castiglione. Per proteggerle dalle intemperie erano state costruite delle edicole con tetto a cuspide, elevate su quattro colonne. Un decreto del 21 maggio 1315, emanato dal Consiglio



FIG. 3 La Cappella delle Reliquie

degli Anziani, ordinava la celebrazione quotidiana della Santa Messa sugli altari eretti nei tempietti, affidandoli ai quattro ordini - Eremitani, Carmelitani, Francescani e Domenicani - che avevano i loro conventi vicino alle Croci. Giovanni Paltrinieri ha dedicato proprio a questo argomento il suo ultimo libro, dal titolo “Le quattro croci nella Basilica di San Petronio e altre croci medioevali a Bologna”, per le edizioni San Petronio. Altro aspetto veritiero della vita di San Petronio è il culto delle reliquie, che ha portato dall’Oriente



FIG. 4 La lapide visibile su via dell'Archiginnasio

e che ancora oggi sono custodite in gran numero nella XII Cappella delle Reliquie. Questa un tempo era la sagrestia, poi è diventata nel 1746 cappella della famiglia Zambeccari per volere del Primicerio del Capitolo petroniano, mons. Zambeccari. Una grande tela sopra l'altare nascondeva la nicchia dove viene conservato ancora oggi un gran numero di reliquie, in reliquiari per lo più risalenti ai secoli XVII e XVIII. Oggi la tela è stata tolta per permettere la visione di queste stupende opere d'arte ed è stata spostata nella Cappella di San Bernardino (l'undicesima, vicino al Museo). Nel 1253 il libero Comune di Bologna ha deciso di elevare Petronio alla dignità di patrono della città, in sostituzione di San Pietro. Nel 1388 il popolo bolognese ha quindi deciso di costruire la grande basi-

lica a lui dedicata, dove è stato traslato il capo del Santo per volere di Papa Benedetto XIV (il concittadino Prospero Lambertini). E tutti quelli che passano da via dell'Archiginnasio possono ancora oggi leggere la bellissima lapide "PONE LAPIDEM FELSINAE THESAURUS", ossia "dietro questa pietra sta il tesoro di Bologna", posta in corrispondenza con la cappella di San Petronio dove nel 1743 la reliquia del capo di San Petronio è stata solennemente trasportata, dalla Chiesa del Calvario di Santo Stefano alla Basilica di San Petronio, per volere del papa Lambertini. Solo nell'anno 2000, su richiesta dell'allora arcivescovo cardinale Giacomo Biffi, anche il resto del corpo del patrono è stato condotto finalmente in San Petronio.

Santo poco conosciuto fuori da Bologna. Sono poche le chiese a lui dedicate, tra cui San Giovanni e San Petronio a Roma (sede della storica Arciconfraternita dei Bolognesi a Roma, fondata da Gregorio XIII, Ugo Boncompagni, istituzione che fa parte della nostra Consulta fra Antiche Istituzioni Bolognesi). Un'altra chiesa dedicata a San Petronio si trova a Castel Bolognese (RA). Diversi oratori sono sparsi in tutta la provincia, fra cui quello molto bello di Rastignano di Pianoro, oggi non più esistente. La Basilica è stata riportata agli antichi splendori grazie al

meraviglioso intervento di restauro, durato dieci anni e coordinato dal primicerio monsignor Oreste Leonardi, che oggi è andato in pensione ed ha passato l'onere e l'onore a monsignor Andrea Grillenzoni.

La festa di San Petronio viene celebrata a Bologna il 4 ottobre, quando nel resto d'Italia si ricorda san Francesco d'Assisi. Ed anche questo particolare ci distingue da tutti gli altri...



FIG. 5 Jacopo della Quercia, S. Petronio, statua. Bologna, Chiesa di S. Petronio, lunetta della porta maggiore.



FIG. 7 Tavola di Simone dei Crocefissi



FIG. 8 S. Petronio, iniziale del Graduale IX, c.73r. Bologna, Museo di S. Petronio



**Vacanze e turismo
per 365 giorni
l'anno nei presidi
termali e turistici
del Gruppo Monti
Salute Più**



Via Sillaro, 27 - Monterenzio (BO) - 051.929791
info@villaggiodellassalute.it - www.villaggiodellassalute.it



TERME DI PORRETTA

Via Roma, 5 - Porretta Terme (BO) - 0534.22062
info@termediporretta.it - www.termediporretta.it



terme di bologna

Via Irnerio, 10 - Bologna - 051.4210046
info@maretermalebolognese.it - www.maretermalebolognese.it



IL CONTE MARSILI TRA SCIENZA E VITA MILITARE

Un predestinato nato all'ombra delle Torri

A Bologna il 10 luglio 1658 nasceva il Conte Luigi Ferdinando Marsili, destinato ad affermare il nome della città nativa in ogni parte del mondo, soprattutto in seguito alla fondazione dell'Istituto delle Scienze da lui voluto, che proiettò Bologna nell'orbita dei grandi centri culturali europei. Il primo novembre 1730 moriva a Bologna e in tale occasione venne coniata una medaglia commemorativa.



FIG. 1 La medaglia commemorativa con il rovescio panoramico della città con la Torre della Specola e la scritta del motto di Marsili "nihil mihi" (nulla per me)

Marsili fu un uomo straordinario, di grandi ideali; uno scienziato aperto all'Illuminismo, un militare esperto di fortificazioni, un riformatore dello Studio bolognese, che considerava non all'altezza degli Studi europei,

un esponente di spicco dell'editoria erudita tra il Seicento e il Settecento. Questo personaggio di spicco nel panorama culturale bolognese ed europeo richiederebbe una trattazione importante che ovviamente in queste pagine non si può affrontare, per cui ci si limiterà a descrivere la sua genialità percorrendo le tappe più significative della sua vita, sottolineandone i più significativi momenti in cui prevale il militare, il diplomatico, lo scienziato divulgatore, il riformatore dello Studio bolognese. In gioventù frequentò le lezioni di Malpighi e studiò fra l'altro matematica, scienze naturali e anatomia, ma il suo sapere lo apprese maggiormente in occasione dei viaggi a Venezia, Padova, Firenze, Roma e Napoli, in cui frequentò lezioni di microbiologia, geografia, archeologia. A Pozzuoli scrisse un piccolo trattato sull'area sismica dei Campi Flegrei e un vulcano sottomarino scoperto nel XX secolo nel Mar Tirreno porta il suo nome. In seguito, si trasferì nuovamente a Venezia, dove conobbe l'ambasciatore - il Balio -



FIG. 2 Il libro "Osservazioni" dedicato alla ex regina Cristina di Svezia che risiedeva da tempo a Roma e che nel Palazzo Farnese riceveva personalità di spicco, studiosi e scienziati. Pubblicato a Roma nel 1681, riportava in 108 pagine in modo scientifico osservazioni sulle correnti marine, la fauna acquatica e i venti, il tutto accompagnato

della Repubblica Veneta e nel 1679 partì al suo seguito per la capitale dell'Impero Ottomano. Fu l'inizio di un lungo periodo vissuto in terra turca, che lo vide impegnato in missioni diplomatiche varie ma nel contempo ebbe la possibilità di soddisfare le sue attitudini di naturalista e di attento osservatore di fenomeni fisici e chimici, che raccoglieva in numerosi manoscritti; inoltre collezionava rari libri antichi, oggettistica orientale e armi.

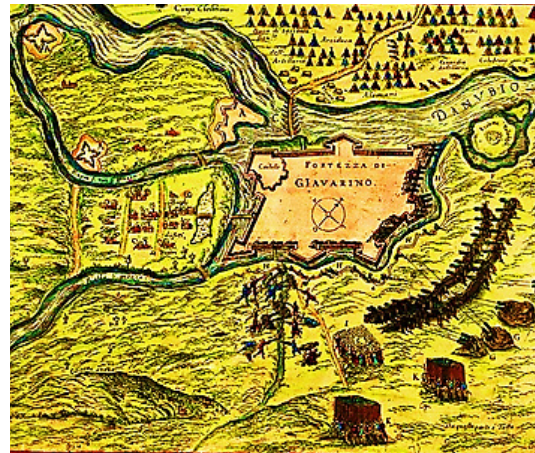


FIG. 3 La fortezza ungherese di Giavarino attribuita a Pietro Ferrabosco, architetto militare del XVI secolo.

L'esperienza diplomatica di Costantinopoli favorì una fertile produzione di scritti: "Stato militare dell'Impero Ottomano", "Itinerari da Venezia a Costantinopoli", "Diario da Costantinopoli a Venezia", "Osservazioni intorno al Bosforo Tracio ovvero canale di Costantinopoli". Nel 1682 Luigi Marsili improvvisamente decise di mettersi al servizio dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo che, temendo una puntata turca verso Vienna da parte dell'esercito di Maometto IV, aveva chiesto aiuto all'Europa per formare una lega santa cristiana. Con il grado di sergente fu inviato al fronte balcanico ungherese dove si combatteva da tempo presso le fortezze di Giavarino e di Buda. In questa occasione si distinse per la sua competenza sulle fortificazioni e per la disposizione delle artiglierie.

Fu ferito in diversi episodi e in una sfortunata operazione di sortita da un bastione fu catturato e poi venduto come schiavo a Belgrado.

tive di Raimondo Manzini. Marsili soggiornò a lungo nella cittadina di Comorn (fig 5). Risalì il corso del Danubio, condusse ricerche arche-



FIG. 4

Gli impegni militari però non gli impedirono di scrivere un'opera monumentale (fig 4). Nel trattato "Danubius Pannonicus Mysicus", pubblicato ad Amsterdam nel 1726 e suddiviso in sei volumi, venivano trattati argomenti che riguardavano la geografia, la geologia, l'archeologia e la fauna; insomma, la storia naturale del basso Danubio (Misja). Le pagine erano accompagnate da magnifiche illustrazioni consoci-



FIG. 5 Comorn, una piccola cittadina nord-occidentale ungherese situata alla confluenza del fiume Vah con il Danubio (tributario sinistro), fu fortificata da Ferrabosco nel 1546 con bastioni pentagonali. In epoca romana fu sede di un esteso accampamento militare, Brigelium, facente parte del limes pannonico.



FIG. 6 Nidi con uova e nidi su tetti

ologiche, individuò realtà fisiche di territori che non si conoscevano, descrisse con dovizia di particolari la fenologia degli uccelli del medio corso del grande fiume. Nel 1705 il Generale Luigi Marsili - coinvolto due anni prima in un intrigo ordito ai suoi danni dal principe austriaco di Baden, che comandava un'operazione militare contro i francesi - ven-

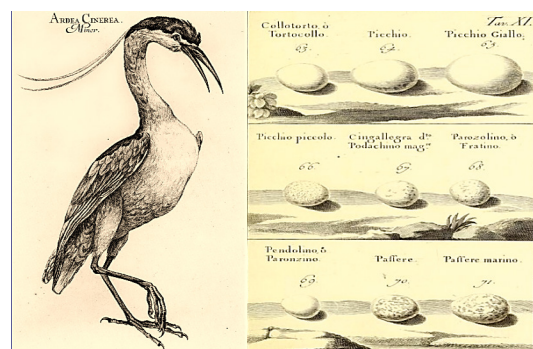


FIG. 7 Alcune illustrazioni presenti nei primi tre volumi che trattano delle uova e dei nidi degli uccelli e di un esemplare di airone cenerino.

ne processato dal Tribunale di guerra con l'accusa di alto tradimento e

degradato pubblicamente. Lasciò pertanto con grave danno di immagine la vita militare, ma il re di Francia, riconoscendo l'ingiustizia subita, gli offrì di lavorare per lui e come primo atto lo accolse nell'Accademia degli Immortali. Marsili accettò di farne parte e si trasferì in Francia, in Provenza, nel villaggio di Cassis, dove ebbe modo di dedicarsi ai suoi studi scientifici preferiti, integrandoli con illustrazioni e dati secondo il principio di Robert Boyle, che considerava la natura meritevole di attenzione poiché ha un valore pratico destinato al benessere del prossimo. Nel periodo 1706-1708 compose un

rivoluzionario trattato oceanografico "Storia fisica del mare".

Il libro pubblicato nel 1726 ad Amsterdam (Fig 8), corredato da 52 tavole iconografiche, fu il primo trattato scientifico mai scritto. Qui venivano trattate materie mai affrontate come la biologia marina, lo studio dei fondali marini, le proprietà delle correnti e delle maree e la zoologia marina. In una pagina Marsili esprime chiaramente il suo metodo di studio: ogni giorno usciva in barca accompagnato dai pescatori locali, osservava e disegnava i profili delle coste; dei fondali del mare esaminava la composizione dell'acqua e la temperatura; catalogava le alghe, i coralli, la flora, la fauna e l'effetto delle maree e dei venti. Negli anni 1708 e 1715, però, dovette abbandonare la serenità dei suoi studi perché papa Clemente XI lo chiamò a Roma per occuparsi della composizione di un esercito che potesse opporsi a quello austriaco e degli alleati italiani che minacciava di invadere lo stato Pontificio e che aveva già occupato Comacchio.

Tra i due impegni tornò a Bologna e fondò, nel 1711, l'Istituto delle Scienze, portando a compimento un suo progetto di rinnovamento dello Studio di Bologna all'Archiginnasio, ancora ingessato sul solo metodo espositivo, carente di cattedre come quelle di fisica e chimica, algebra,

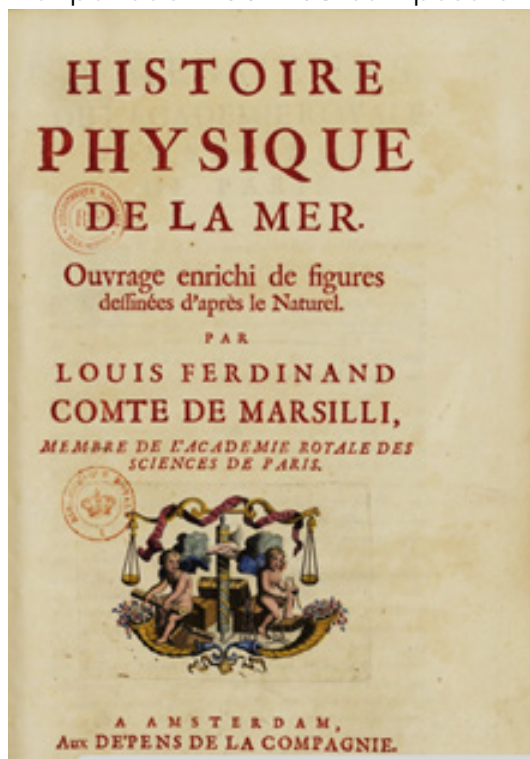


FIG 8

astronomia e architettura militare. Marsili però venne stoppato dal corpo accademico e l'Archiginnasio gli chiuse le porte. Decise allora di aprire le sale del suo palazzo di via d'Azeglio all'Accademia degli Inquieti e a quella dei Clementini. Il suo palaz-

vi si insediò l'Istituto delle Scienze, un'accademia autonoma dall'Archiginnasio che raccoglieva i migliori talenti bolognesi come il matematico Eustacchio Manfredi. Nei locali furono allestite le sale della biblioteca, le stanze dei laboratori scientifici e in seguito fu realizzato l'osservatorio astronomico della Specola. L'Istituto divenne una grande attrazione europea, frequentata da dottori di studio, intellettuali, nobili e patrizi. Era il secolo dei lumi. Negli anni seguenti Marsili viaggiò instancabilmente per tutta Europa intrattenendo rapporti con più di duecento fra letterati e scienziati attraverso un intenso scambio epistolare che raggiunse 1238 lettere. Nel 1725 riprese lo studio delle acque, che si concretizzò nelle osservazioni fisiche intorno al Lago di Garda, detto anticamente Benaco.

Tornato a Bologna, resosi conto che il mondo accademico era restio al cambiamento, presentò una memoria al Card. Lambertini in cui suggeriva 18 azioni concrete per rimediare al conservatorismo imperante che ad esempio assegnava cattedre solo a professori bolognesi. Non ebbe nessuna risposta e, deluso, abbandonò Bologna, trasferendosi nuovamente in Francia, in Provenza, dove assunse il nome di conte d'Acquino. Luigi Marsili fu un prolifico scrittore scientifico che pubblicò

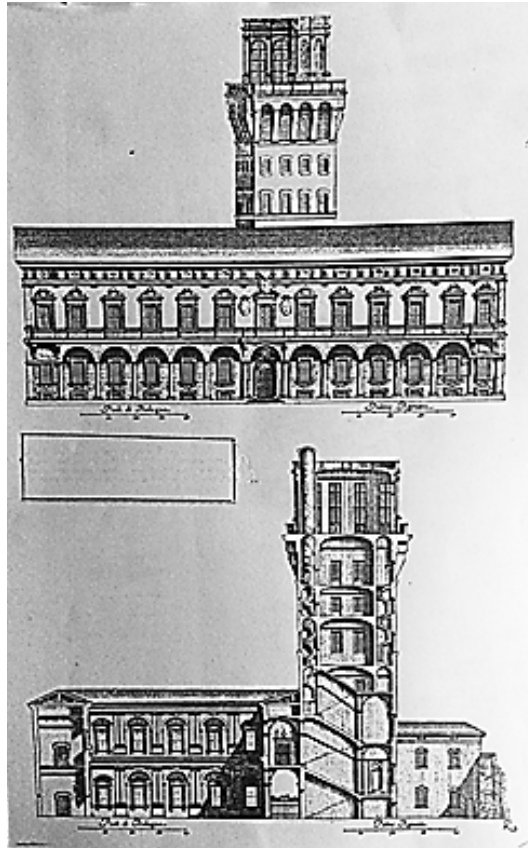


FIG. 9 Cortile di Palazzo Poggi e spaccato della

zoo però era poco adatto ad ospitare aule, laboratori e biblioteche. Serviva una sede adeguata, che venne individuata nell'antica dimora del cardinal Poggi, in via San Donato, che venne acquistata dal Senato e successivamente restaurata. Nel 1714

con difficoltà molti anni dopo i suoi scritti in un secolo dove l'editoria scientifica era ancora riservata a una esigua comunità e i librai che pubblicavano i lavori richiedevano una garanzia per i costi sostenuti della stampa. Gli autori, dunque, se non ne avevano i mezzi, dovevano contare su un sostegno finanziario delle Società scientifiche, delle Accademie o di mecenati eruditi, come Cristina di Svezia. Marsili ebbe molte difficoltà a trovare librai disposti a pubblicare senza sottoscrizioni sicure in Italia, ma in Olanda, dove era molto conosciuto, trovò i favori dei librai imprenditori che gli assicuravano anche introiti soddisfacenti. Nel 1729, colpito da apoplezia fulminante, fu costretto a tornare a Bologna e donò alla sua creatu-

Nome	Categoria	Città di attività	Anni	N. di lettere
Uytwerf, Hermanus	editore, libraio	Amsterdam	1723-27	13
Moetjens, Adriaen I	editore, libraio	L'Aia	1699-1702	10
Gonzaga, Francesco	tipografo	Roma	1716-19	5
Tosini, Pietro	tipografo (?)	Amsterdam	1719-20	5
Poletti, Andrea	tipografo, libraio	Venezia	1711	3
Janssonius van Waesberge, officina	librai, editori	Amsterdam	1725-26	3
König, Emanuel II	libraio, editore	Basilea	1703	2
Wolff, Jeremias	editore, incisore	Augusta	1720	2
Johnson, Thomas	tipografo	L'Aia	1723	2
Volpi, Gaetano	editore	Padova	1725	2
Chatelain, Zacharias L'Honoré, François	librai, editori	Amsterdam	1725-28	2
Aa, Pieter van der	libraio, editore	Leida	1725-26	2
Ruinetti, Lodovico Maria	libraio, editore	Bologna	1701	1
Kültze, Paul	libraio, editore	Augusta	1712	1
Cairolo, Giuseppe	libraio	Milano	1719	1
Bernard, Jean Frédéric	editore, libraio	Amsterdam	1721	1
Gosse, Pierre senior	libraio, editore	L'Aia	[1723]	1
Komarek, Giovanni Giacomo	tipografo, fonditore	Roma	1724	1
Bernabò, Rocco	tipografo	Roma	1724	1

FIG. 10 Come dimostra la tabella, l'Olanda fu la nazione ideale per Marsili, mentre Bologna non lo fu di certo. Nella tabella manca uno dei primi lavori di Marsili, pubblicato a Vienna nel 1686: un libretto molto particolare che parlava del caffè



FIG. 11 La bevanda asiatica brindata Bonvisi, cioè sorvegliata dall'Eminentissimo Nunzio Apostolico Bonvisi presso sua Maestà l'imperatore d'Austria, fu un trattatello scritto durante il breve periodo di prigionia presso un funzionario ottomano, che in attesa di riscatto, lo destinò alle cucine. Marsili apprese dunque l'arte del cuoco del caffè in una "fumicata tenda", come lui stesso scrive. I chicchi venivano selezionati e brustolarati perfettamente, poi pestati con mortaio per ottenere finissima polvere, la quale doveva essere dosata "in proporzione" all'acqua caldissima. La degustazione della bevanda benefica doveva però attendere il tempo necessario per la recita di un Padre Nostro.

ra la sua vastissima biblioteca e le sue innumerevoli raccolte: morì



FIG. 12 L'Istituto delle Scienze richiamò a Bologna un gran numero di visitatori da tutta Europa, come il principe Federico Cristiano di Polonia nel 1739, e l'avvenimento come tradizione fu immortalato nelle Insignia degli Anziani Consoli.

nel novembre del 1730 e le sue spoglie furono tumulate presso i cappuccini di San Michele in Bosco. Nel 1811 il complesso religioso fu distrutto e dei resti del conte si persero le tracce. Negli anni '30, casualmente, in una piccola teca del



FIG. 13 Collezione Marsili - Tipologie di cannoni a difesa delle fortificazioni bastionate.

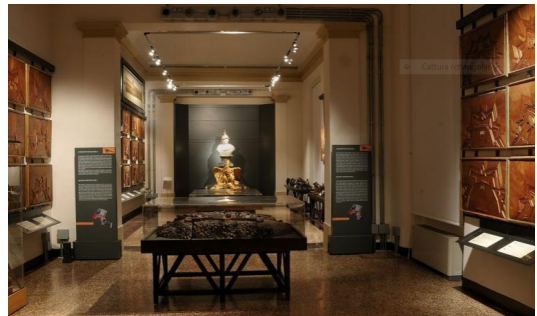


FIG. 14 La sala delle fortificazioni, composizioni in legno che si ispiravano alle nuove regole di difesa secondo i principi della traccia bastionata, cioè un perimetro murario a punta di freccia per rendere possibile il tiro incrociato delle artiglierie.



FIG. 15 Il ritratto equestre del generale Marsili di Antonio Zanchi nella sala delle bacheche. Alla base del monumento settecentesco il cippo commemorativo fiancheggiato dalle statue delle virtù.

cimitero della Certosa furono trovati alcuni resti del Marsili, unitamente a quelli di Guido Reni e Giuseppe dal Sole. Identificati da cartellini di riconoscimento, i resti di Reni e Marsili furono degnamente collocati nella

Basilica di San Domenico, mentre quelli di Dal Sole rimasero in Certosa, dove oggi una lapide ne riporta il suo nome. Nel 1930 venne inaugurato il Museo Marsili.



//////////////////// **RENZO BENTIVOGLI**

Laureato in Ingegneria Meccanica, dopo un breve periodo in cui si è dedicato all'insegnamento, è diventato imprenditore nel ramo delle costruzioni meccaniche e degli organi di trasporto e sollevamento. Negli anni ha collaborato con diversi enti di formazione. Si interessa di ricerche legate alla Bologna del passato e al suo territorio, con particolare attenzione alla navigazione e ai canali.

SCHOLAE CLERICORUM

Destinarsi alla musica nella Bologna del Quattrocento

La città di Bologna sembra essere stata predestinata a incarnare un luogo centrale della musica occidentale. Nel corso dei secoli, lo fu attraverso numerose istituzioni, formazioni strumentali così come famosissime personalità cresciute o ospitate tra le sue mura¹. Abbiamo tutti presente, ad esempio, il Concerto Palatino, l'Accademia Filarmonica, il Liceo musicale oppure i soggiorni di Mozart per ricevere l'insegnamento dell'insigne Padre Martini. La musica è intrinsecamente legata all'antico dibattito dell'innato e dell'acquisito: le predisposizioni sociali e artistiche non sono sufficienti al musicista in quanto devono essere metodicamente plasmate da tantissimi anni di rigoroso studio. Essere predestinato non basta. Già nel Medioevo, la musica faceva parte delle *artes liberales*,

cioè delle discipline che, qualora fossero ben studiate, permettevano a ciascuno di elevarsi. A Bologna, gli ordini francescano e domenicano avevano sviluppato dal XIII secolo il concetto della *schola puerorum*, in cui alcuni fanciulli potevano imparare il canto fermo nell'ambito dell'istituzione religiosa collegata.

Il Quattrocento fu per Bologna il momento di una certa divulgazione dell'insegnamento musicale. Papa Eugenio IV trascorse una buona parte del suo pontificato a dotare 15 chiese della penisola (da Torino nel 1435 fino a Catania nel 1446) di una *schola clericorum*. Queste scuole eugeniane furono sempre adattate alle specificità del luogo², ma tutte pensate secondo un modello pedagogico di una formidabile modernità. L'obiettivo comune era l'insegnamento gratuito in grammatica

¹ Per un elenco preciso, si veda l'articolo di Surian, Elvidio, e Graziano Ballerini. "Bologna." *Grove Music Online*. 2001 (consultato il 5 marzo 2024).

² Per quanto riguarda le scuole eugeniane, si veda Gambassi, Osvaldo, "Pueri cantores" *nelle cattedrali d'Italia tra Medioevo e età moderna: le scuole eugeniane, scuole di canto annesse alle cappelle musicali*, Firenze, Olschki, 1997.

e canto, con maestri dedicati, a fanciulli reclutati senza nessun criterio sociale, a parte quello di esser nati da un matrimonio legittimo. Non vi era sempre un obbligo di intraprendere un successivo percorso di sacerdozio. Un'altra condizione spesso formulata prevedeva che i ragazzi non avessero alcun difetto fisico. A Bologna, Eugenio IV fondò due scuole, ovviamente nei due principali luoghi religiosi della città: nel 1436 nella Basilica di San Petronio (sede religiosa, allora in piena costruzione, del potere civico) e, tre anni dopo, nella Cattedrale di San Pietro (sede del potere vescovile e quindi, pontificale). Siccome la polifonia stava integrando l'espressione musicale del culto con un'importanza crescente, lo scopo papale era quello di aver maggior controllo sulla formazione dei futuri attori della liturgia, tra i quali i cantanti, in un tempo in cui nella Chiesa Universale non c'era ancora l'unità a cui ci siamo abituati dal Concilio di Trento in poi. Niente di strano, quindi, che Bologna, città libera che prometteva di sfidare il potere papale con la sua imponente basilica civica, sia stata l'unica dotata di due *scholae clericorum* da parte di Eugenio IV.

Il suo successore sul trono di Pietro, Nicolò V (già vescovo di Bologna), dotò la città di un'altra possibilità istituzionale per studiare la musica: creò all'*Alma Mater Studiorum* la prima cattedra universitaria *ad lecturam musicae* al mondo³. Essa sarebbe stata istituita nel 1450 e infatti, appare negli elenchi degli insegnamenti - i famosi *rotuli* - ma purtroppo senza nessun nome correlato per quanto riguarda il docente deputato. Tutto concorre a dimostrare, quindi, che non fu subito operante. Però, questo posto vacante fu considerato con grande interesse da chi si sentiva in grado di insegnare all'università! Negli anni settanta del Quattrocento, ad esempio, venne a Bologna il compositore e teorico spagnolo Ramos de Pareja. Non fu mai reclutato dall'università, ma il suo precettorato privato ebbe un certo successo in città. Nel 1482, fece pure stampare a Bologna il suo famosissimo trattato *Musica Practica*. Della permanenza dello spagnolo a Bologna, sappiamo poco, ma quel poco è legato al suo principale discepolo, Giovanni Spataro, che all'inizio del Cinquecento divenne maestro di canto... della succitata *schola clericorum* di San Petronio.

³ La sezione "Musica" del dipartimento delle arti dell'università di Bologna si impone oggi tra le più famose istituzioni universitarie a livello internazionale per quanto riguarda la musicologia.

Al contrario dell'insegnamento musicale universitario, quello delle scuole eugeniane bolognesi, in particolare a San Petronio, è stato immediatamente tangibile. Prima di Giovanni Spataro, vi sono stati una ventina di maestri di canto a insegnare a San Petronio, quasi senza interruzione tra la creazione della scuola e il primo Cinquecento. L'attrattiva di San Petronio era tale che questi maestri provenivano non solo da tutta Italia, ma anche da tutta Europa⁴. A San Petronio, il primo magistero importante, per durata, fu quello di Don Giovanni di Bazzo, dal 1° febbraio 1443 al 14 ottobre 1455. Prima di diventare prete, fu uno dei primissimi ragazzi reclutati nella *schola clericorum*, il 4 ottobre 1436, mentre suo padre Andrea lavorava allora per la Basilica in qualità di esattore. L'insegnamento ivi ricevuto sembra, quindi, di buona qualità. A testimonianza dell'alto livello didattico raggiunto, il cardinale-legato Bessarione nel 1453 - meno di 20 anni dopo l'istituzione della scuola in Basilica e sotto il magistero di Don Giovanni di Bazzo - vietò agli *adolescentes* di mettere le loro competenze al servizio di un'altra chiesa (FIG 1). L'inosservanza di tale divieto avrebbe comportato una pe-

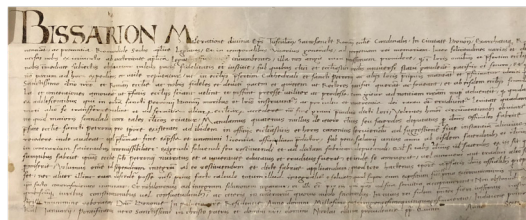


FIG.1 Bolla del cardinale Bessarione, 1453. Archivio di Stato di Bologna, Demaniale, Corporazioni religiose soppresse in periodo postunitario 1390-1875, Capitolo di San Petronio, b. 10/10 (Foto: J. Guiton)

nalità finanziaria (la restituzione alla Basilica delle spese sostenute per il loro insegnamento) e, per chi non avesse pagato, quella, più dissuasiva, di scomunica.

Giovanni Spataro, di cui la data di nascita può essere stimata al 26 ottobre 1458, apparteneva a una famiglia di fabbricanti di armi, da cui il cognome. L'incontro con Ramos de Pareja, presso il quale seguì le lezioni fino al 1484, fu per Spataro una vera e propria scossa intellettuale. Le teorie musicali sviluppate dallo spagnolo avevano a volte una vena polemica. Ad esempio, in *Musica Practica* (di cui l'esemplare di Spataro è tuttora conservato presso la

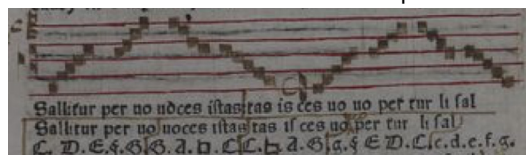


FIG. 2 Nuove proposte per i nomi delle note musicali: Sa - li - tur - per - vo - ces - is - tas Bartolomeo Ramos de Pareja, *Musica Practica*, Ruberia, Bologna, 1482, c. 22 (www.imsip.org).

⁴ Attraverso il XV secolo, vi furono a San Petronio più maestri di canto francesi, almeno due tedeschi e anche uno inglese.

biblioteca del Museo internazionale della musica di Bologna - FIG 2), Ramos propose, ovviamente senza nessun successo, nuovi nomi per le note musicali! Spataro trascorse la sua intera vita a difendere a tutti i costi le posizioni del suo maestro e pubblicò a tal fine a Bologna nel 1491 il suo trattato *Honesta defensio*. Poi, entrò a San Petronio come cantante professionista nel 1505 e ne diventò il maestro di canto dal 1512 (FIG. 3) fino alla sua morte nel 1541. Lì, era a capo di un laboratorio musicale di primo piano. Ha potuto insegnare ai fanciulli della scuola, condurre il

coro e comporre. I suoi codici manoscritti, con alcune delle sue opere, sono conservate presso l'Archivio musicale di San Petronio. Ha anche intrattenuto un'importante corrispondenza⁵ con i suoi omologhi delle altre città italiane. Francesco Gaffurio, maestro di canto del Duomo di Milano, scrisse nel 1521 una *epistola in solutiones obiectorum Io. Vaginarium Bononien*. Dal titolo, così come dalla scelta poco elegante di latinizzazione del cognome, si capisce bene la dimensione polemica degli scambi. Al tramonto del Quattrocento, apprendere la musica a Bologna era diventato accessibile, al di là dei tradizionali confini ristretti. I tre maestri qui evocati (Giovanni di Bazzo, Ramos de Pareja, Giovanni Spataro) sono chiari esempi di questo sviluppo della didattica e della pedagogia musicale, concorrendo a fare di Bologna una città imprescindibile del Rinascimento musicale.

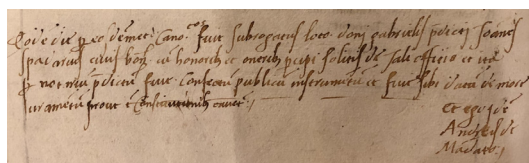


FIG. 3 Elezione di Spataro a maestro di canto di San Petronio, 1512. Archivio di Stato di Bologna, Demaniale, Corporazioni religiose soppresse in periodo postunitario 1390-1875, Capitolo di San Petronio, b. 106/106, Campione +, c. 61v° (Foto: J. Guiton).

⁵ Si veda la pubblicazione integrale in Blackburn, Bonnie J., Lowinsky, Edward E., and Miller, Clement A., ed., *A Correspondence of Renaissance Musicians*, Oxford University Press, New York Clarendon Press, 1991.



Diplomato in pianoforte, laureato in musicologia e appassionato di musica rinascimentale, Johan Guiton è dottorando di ricerca presso Sorbonne Université e l'Institut de Recherches en Musicologie a Parigi (relatrice: Prof.ssa Alice Tacaille). La sua ricerca dottorale riguarda l'attività musicale della Basilica di S. Petronio a Bologna durante il Quattrocento. Ha finora presentato alcuni aspetti del suo studio attraverso diversi articoli e convegni, in Francia, in Italia e in Germania.

////////////////////// JOHAN GUITON

LA MUSICA DI LUCIO

La prima volta che incontrai Dalla

Una mattina, mentre eravamo nel nostro banco, facendo finta di ascoltare il professore mentre nella nostra testa c'era solo la musica, il mio amico Mario mi disse che aveva trovato un ragazzino di 15 anni che suonava bene i pezzi di Jazz con la fisarmonica; un ragazzo che a lui sembrava ben impostato e che aveva anche la passione della pallacanestro: si chiamava Lucio Dalla e abitava in Piazza Cavour, di fronte alla Banca d'Italia. Decidemmo di andare a fargli visita alla prima occasione. Quando arrivammo sotto casa sua, vedemmo che nel campanello c'era scritto: "Dalla Melotti-casa di moda". Salite le scale e arrivati al secondo piano, dietro alla porta comparve una signora sulla quarantina che indossava un grembiule simile a quelli che portava mia nonna. Ci guardò e ci chiese: "Chi siete?". "Siamo degli amici di Lucio", rispondemmo. "Lucio è in cantina che vi aspetta. Andate giù di tre piani, scendete le scale e Lucio è nella prima cantina a sinistra", ci disse la signora. Ho poi saputo che la signora era la mamma di Lucio, una donna molto

seriosa con cui sono diventato, nel tempo, buon amico.

Arrivati in cantina, trovammo Lucio seduto con una fisarmonica sulle ginocchia che chiacchierava con un amico. Quando ci vide, disse: "Ciao Mario, questo è il famoso Checco della Superior Magistratus Jazz Band? Molto piacere, io mi chiamo Lucio e suono la fisarmonica". Guardai questo ragazzino, grassottello, con due manine tozze e pelose, piuttosto basso di statura, pieno di capelli, con uno sguardo penetrante e sveglio che esprimeva una grande intelligenza e curiosità e che indossava una larga camicia a fiori che probabilmente aveva trovato all'America stracci, dove tutti noi ragazzi andavamo a comprare i pittoreschi indumenti che gli Usa mandavano in Italia. Ero sicuro di averlo già incontrato e fu lui a ricordarmelo: "Tu, Checco, giocavi a pallacanestro nell'Accli Labor?". Nel rispondergli affermativamente mi venne in mente che ci eravamo visti nel campetto della Fortitudo in via San Felice. Anche nella pallacanestro ero, tra noi ragazzini, una piccola celebrità, per-

ché avevo giocato con la squadra che aveva vinto il campionato cittadino, poi quello provinciale, quindi il regionale e, al Campionato italiano aveva perso contro il fortissimo Livorno. Loro non sapevano che stavo sempre in panchina perché ero il più giovane di tutti e solo in qualche partita l'allenatore Corsolini mi faceva calcare il campo. Per esempio, siccome con il Livorno perdevamo di 40 punti, avevo giocato pochi minuti e avevo fatto anche un canestro. Alla domanda di Lucio risposi che avevo abbandonato la pallacanestro a causa della mia "bassezza" di statura, per cui avevo cominciato a suonare il trombone.

La fisarmonica sulle sue ginocchia era enorme, ma lui la maneggiava con grande agilità e si mise a suonare "Saint Louis Blues", e lo fece molto bene. Alla fine del pezzo mi guardò dicendo: "Come sono andato?". Gli risposi: "Molto bene. Mario ha proprio ragione perchè sei davvero bravo".

Sorrisi soddisfatto e poi guardò il suo amico come per dire: "Hai visto che avevo ragione?!". Dissi a Lucio che la fisarmonica non era uno strumento molto comune nel jazz, per cui avrebbe dovuto imparare a suonare un altro strumento. Come se si aspettasse la mia osservazione, con una risposta fulminea, mi disse che sua madre gli aveva regalato un cla-

rinetto e, altrettanto fulmineamente, gli confermai che il clarinetto andava benissimo, anche perché era il più nobile degli strumenti delle Jazz Band, suonato dai bravissimi Creoli di New Orleans come Sidney Bechet, Albert Nicholas, Barney Bigard ecc...

"Ok, allora sotto con il clarinetto", disse Lucio, guardandomi serio, come se stesse valutando col pensiero le difficoltà rappresentate da uno strumento così complesso come quello. "Lo so che è uno strumento complicato - gli risposi - ma sono sicuro che tu riuscirai a impararlo bene e poi ti sarà utile per suonare anche il saxofono". Lucio mi ringraziò per avergli fatto visita e per i consigli che gli avevo dato, dopodichè ci lasciammo con l'impegno di rivederci al più presto. Passati un paio di mesi, un pomeriggio mentre stavo studiando nel nuovo appartamento in cui avevo traslocato con la mia famiglia, arrivò Lucio accompagnato da alcuni amici.

Il mio appartamento si trovava al Mazzacorati, in un quartiere nuovo che non aveva ancora le strade asfaltate, quindi, essendo in inverno, i ragazzi arrivarono con le scarpe bagnate dalle pozzanghere e sporche di fango. Non essendoci ancora l'allacciamento per il telefono, erano venuti senza sapere se fossi in casa, ma furono fortunati. I miei genitori



FIG. 1 Lucio Dalla e Mario Gazzi nell'unico concerto in cui suonarono insieme, nel 1959

e mio fratello erano fuori casa, per cui accolsi da solo gli amici, facendoli entrare nella mia stanza dove studiavo e suonavo per esercitarmi. “Allora, come va, caro Lucio? Hai studiato il clarinetto?”, gli dissi. Lucio non mi rispose perché aveva già il clarinetto in bocca e aveva cominciato a suonare il famoso obbligato di “High Society”, uno dei pezzi più difficili del repertorio di New Orleans. Fece degli errori e lo suonò ad una velocità molto ridotta, però traspariva perfettamente che il talen-

to era notevole, considerando che il mio metro di valutazione era rivolto ai ragazzi che conoscevo, che, per imparare quel poco che Lucio ha suonato a casa mia, ci avrebbero messo dei mesi senza riuscirci. Ero sorpreso e meravigliato, gli feci un sacco di complimenti, lo salutai e poi mi misi a pensare a come potevo aiutarlo. Siccome ero sempre più saldamente inserito nella Superior Magistatus Jazz Band, avevo abbandonato del tutto la High Town Syncopators, per cui Mario era molto triste e anche incavolato con Nardo che gli

aveva portato via il trombonista. Per di più Gianni, il clarinettista, si era trasferito a Venezia con la sua famiglia. Quindi mi venne un'idea: perché non chiedere a Mario, che lo aveva scoperto, di prendere questo ragazzino a suonare nella sua banda? Quando a scuola incontrai Mario, gli dissi la mia idea e lui accettò subito perché si ricordava di Lucio e della sua fisarmonica. E fu così che Lucio iniziò la sua carriera nella piccola banda dei quartieri alti di Bolo-

gna: Mario era contento, Lucio pure e anch'io lo ero perché ero riuscito ad aiutare Mario.

Inoltre, la banda era cresciuta perché alla batteria c'era Paolo, un ragazzo il cui padre aveva una fonderia dove dopo cena si poteva tranquillamente suonare e provare.

Quindi, Lucio entrò nell'High Town Syncopators, mentre io potei continuare la mia esperienza con la Magistratus Jazz Band.



//////////////////////////////////// **CHECCO CONIGLIO**

Checco Coniglio inizia lo studio della musica, e in particolare la pratica del trombone, nel 1956 da autodidatta. Due anni più tardi sostituisce Amedeo Tommasi nella Panigal Jazz Band, iniziando così la collaborazione con Nardo Giardina. Sempre nel 1958, fonda insieme a Nardo Giardina e Pupi Avati la Rheno Dixieland Band che vince il Primo Premio al Festival di Cap d'Antibes del 1960 (al clarinetto c'era Lucio Dalla). Nel 1961 fonda insieme a Pupi Avati e Franco Tolomei la Rheno Jazz Gang che vince la Coppa Radiofonica del Jazz per il Jazz Tradizionale, mentre nel 1969 fonda con Gianfranco Tornelli la Cantina di Via Pepoli. E ancora, nel 1972 è il fondatore, insieme a Nardo Giardina, della Doctor Dixie Jazz Band, di cui diventa il Decano nel 2016, dopo la scomparsa di Giardina. Infine, nel 1977 fonda insieme a Jimmy Villotti il Bologna Jazz Ensemble. Dal 2007 al 2012 collabora all'organizzazione del Bologna Jazz Festiva, di cui diventa Presidente Onorario nel 2022. Nel 2011 collabora con Paolo Alberti all'organizzazione della Strada del Jazz.



NÈD IN BULGNAIŠ

Gigén Lîvra: una vita in bolognese

*“I ûc’ a i ò avêrt in ste bèl pajais
dal “bän mo da bän”. Siché a sän
bulgnaiš.*

*Mistiè con al lât, la cónna, al subiôl,
ai êra al dialàtt däl prémmi parôl.
Sâul dâpp, da pió grand, a scôla,
pian pian,
i mésster, paziént, m insgnénn l ita-
gliàn”¹.*

Nella sua celebre poesia “Al mî dialàtt” (“Il mio dialetto”), Luigi Lepri, per i bolognesi Gigén Lîvra, esprime il suo forte legame col *bulgnaiš*: il destino ha voluto che nascesse nel paese del “bän mo da bän”, tipica e gustosa espressione della nostra lingua locale che letteralmente significa “be’, ma davvero?”, e questo evento l’ha segnato nel profondo, rendendolo nell’animo un *bulgnaiš* stièt, un vero bolognese. Tanto da fargli affermare poco oltre: “E mé, che a sän nèd in prinzéppi däl Lâm, / al “bän mo da bän” a l sént come arcîâm”².

Anche nella struggente “Dichiara-

ziän d amâur” (“Dichiarazione d’a-
more”), Gigén riflette sull’importan-
za di quel giorno del 1938 che lo vide
nascere in via Lame, all’angolo con
via Otto Colonne:

*“La dîs una lazz scrétta:
par una vòlta sâul,
durant la nôstra vétta,
as pôl ciapèr al vâul
la rôda ed cla furtónna
che, almànc par un mumänt,
la vén zâ dala lónna
e ognón la bèsa in frânt.
Par mé l avé inpurtanza
cl âtum ch’i um génn «Andän,
vén fôra da cla panza,
a t fän nâser ptrugnàn».
Quassta la fó la bâza.
E a m sän inamurè
del strè, del prêd, dla râza,
dl’âria dla mî zitè”³.*

Quel marchio indelebile orienta tut-
ta la vita di Luigi Lepri, dalla carriera
lavorativa, che l’ha visto diventare

¹ “Gli occhi ho aperto in questo bel paese / del bän mo da bän. Quindi sono bolognese. / Mesco-
lato al latte, alla culla, al piffero, / c’era il dialetto delle prime parole. / Solo dopo, da più grande, a
scuola, pian piano, / i maestri, pazienti, mi insegnarono l’italiano”.

² “E io, che sono nato all’inizio di via Lame, / il bän mo da bän lo sento come richiamo”.



FIG. 1 Luigi Lepri tra Roberto Serra (a sinistra) e Daniele Vitali (a destra) alla cerimonia di conferimento del Nettuno d'Oro

segretario personale dei Sindaci di Bologna Renato Zangheri e Renzo Imbeni, fino alla instancabile attività di ricerca e divulgazione della nostra lingua locale, da vero *ustinè dal dialètt* “ostinato del dialetto”, come ama definirsi. Ottimo parlante consapevole del bolognese cit-

tadino intramurario, ne è divenuto il miglior conoscitore e divulgatore: se oggi possiamo affermare, con orgoglio, che il bolognese è una delle lingue locali meglio documentate, gran parte del merito è di questo Gigante della cultura della nostra città. In decine di volumi ha indagato ogni sfumatura lessicale del *bulgnaiś*, catalogandone attenta-

³ “Dice una legge scritta: / per una volta sola, / durante la nostra vita, / si può prendere al volo / la ruota di quella fortuna / che, almeno per un momento, / scende dalla luna / e ognuno bacia in fronte. / Per me ebbe importanza / quell'attimo che mi dissero «Andiamo, / esci da quella pancia, / ti facciamo nascere petroniano». / Questo fu il colpo di fortuna. / E mi sono innamorato / delle strade, delle pietre, della razza, / dell'aria della mia città”.

⁴ Luigi Lepri, Daniele Vitali, *Dizionario Bolognese-Italiano, Italiano-Bolognese*, Ed. Pendragon, Bologna, 2007. Nuova edizione aggiornata, con rimario di Amos Lelli, 2009.

⁵ Luigi Lepri, Daniele Vitali, *E s'i fòssen nèd a Bulàggna? Nuove frasi di autori famosi interpretate in dialetto*, Ed. Pendragon, Bologna, 2023.

⁶ Da: “Dichiaraziàn d amàur” (“Per questo, dalla mia gola, / con tutto il suo vigore, / una parola vola / per Te, Bologna: Amore”).

mente ogni espressione e modo di dire, fino a raggiungere il culmine con il grande Dizionario Bolognese-Italiano, Italiano-Bolognese scritto insieme a Daniele Vitali⁴. In centinaia di serate con Fausto Carpani ha portato il bolognese nelle piazze e nelle strade, in centinaia di trasmissioni radiofoniche è entrato nelle case, instillando la consapevolezza dell'enorme valore culturale emotivo della nostra sontuosa lingua bolognese. In ragione del suo contributo alla buona amministrazione della città e dell'instancabile attività a favore della salvaguardia e divulgazione della nostra lingua locale, il Comune di Bologna gli ha

conferito nel 2019 il Nettuno d'Oro, massima onorificenza cittadina. Quest'anno ha pubblicato insieme a Daniele Vitali "E s'i fòssen nèd a Bulåggnà? Nuove frasi di autori famosi interpretate in dialetto"⁵, proseguendo l'indagine sulle potenzialità espressive della nostra lingua e aggiungendo un tassello alla sua personale dichiarazione d'amore alla nostra città, che pervade tutta la sua Opera:

*"Par quasst, dala mì gâula,
con tótt al sô vigâur,
una parôla vâula
par Té, Bulaggnà: Amâur".*⁶



Avvocato, è tra i più noti studiosi della lingua bolognese in un'ottica di tutela e rilancio, svolgendo attività di ricerca e divulgazione.

Già membro del Comitato Scientifico per i dialetti presso la Regione Emilia-Romagna, dal 2001 è il *Profesâur ed Bulgnais* di città e provincia. Negli anni ha percorso la Regione Emilia-Romagna realizzando interviste dialettologiche sulle varianti locali ai fini di un loro studio comparativo. Nel 2003 ha tradotto *Il Piccolo Principe* di A. de Saint-Exupéry (*Al Prânzip Fangén*) ed è autore di diversi volumi sulla lingua e la cultura bolognese. Ha recitato in numerose produzioni teatrali ed è la voce in *bulgnais* della città: è innamorato della Bassa e dei suoi profumi e sapori e fiero dei suoi biondissimi gemelli, madrelingua bolognesi.

//////////////////// ROBERTO SERRA



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA
ASCOM CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA



ASSOCIAZIONE
COMMERCianti
ROSSOBLU



Fino alla fine **FORZA** **BOLOGNA**

Sosteniamo
la nostra squadra
del cuore
nella corsa all'Europa
con le
VETRINE ROSSOBLU

Aderisci a **VETRINE ROSSOBLU** e invia una foto del tuo negozio a federazioni@ascom.bo.it indicando nome, cognome, insegna, indirizzo e telefono. Gli scatti verranno pubblicati su QN-Il Resto del Carlino, media partner dell'iniziativa.

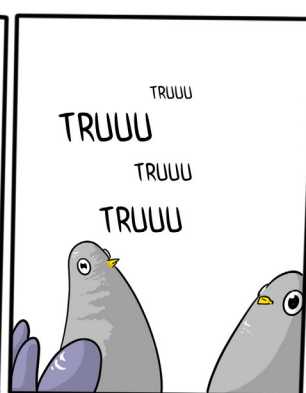
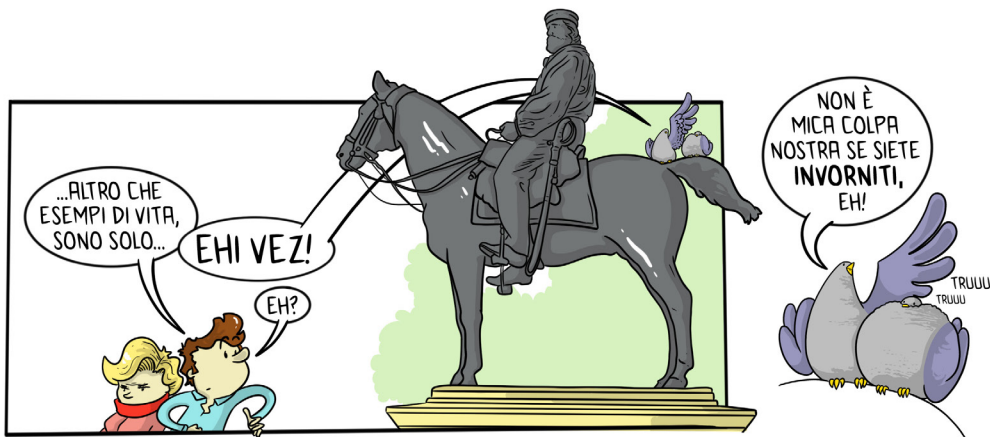


L'INNOMINATA

Splendida, sublime creatura senza tempo, giungesti a me piano piano quasi con dolcezza nel mio fragile animo e attecchisti subito; ogni notte nel buio scelgo le tue sembianze, vorrei esser pittore per poterti immortalare o scultore per plasmarti sulla creta; io ti creo con il pensiero, scelgo le tue dolci sembianze, così mai nessuno potrà aver duplicato l'impossibile; vedo i tuoi occhi color del glicine, fiore che ancor prima delle foglie giunge sullo stelo; a ritroso, stando nella mente, il tuo andar, allontanati da me tentazione! Vorrei rincorrerti ma poi il mio pensiero mi impedisce di svegliarmi per non subire delusione, o ancor peggio speranza; quel risveglio per me significherebbe pensare: no, ho sognato!

Ma l'innominata esiste...ti sta cercando, aspettala.

DESTINO INVORNITO



DUCKBILL 04/2024

La **Bazza** //// PROSSIMO NUMERO //// NUMERO 005

